

Pierre Savy
**Costituzione e funzionamento dello
“Stato vermesco”
(fine del XIV - metà del XV sec.)**

Estratto da Reti Medievali Rivista, V - 2004/1 (gennaio-giugno)

http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Savy.htm



*Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e
Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*

Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003)

A cura di Federica Cengarle, Giorgio Chittolini e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

Costituzione e funzionamento dello “Stato vermesco” (fine del XIV - metà del XV sec.)*

di Pierre Savy

Con questo intervento vorrei tratteggiare, per quel che consente la lacunosità delle fonti, la costituzione e il funzionamento di uno Stato signorile e feudale tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo: lo Stato vermesco, che deve il suo nome ad una famiglia di condottieri, i Dal Verme, originaria di Verona e radicata in Lombardia nel corso del XIV secolo¹. In particolare tratterò di quei primogeniti che, di generazione in generazione, si sono succeduti al vertice dello Stato: Luchino, Jacopo e Luigi². A partire dagli anni 1360, che, quasi in coincidenza con la morte di Luchino, segnano l'inizio del radicamento feudale della famiglia, è possibile appunto studiare la costituzione di questo Stato e raccontarne il funzionamento, analizzando le modalità dell'esercizio del potere da parte dei Dal Verme, e in che cosa sia consistito tale potere, sebbene le due fasi – costituzione e funzionamento – siano qui distinte solo per chiarezza espositiva: lo Stato vermesco, va da sé, non fu mai statico e costituito una volta per tutte, e cominciò a «funzionare» appena fu creato. La questione è sapere quale tipo di statualità propria ha potuto costruire una famiglia che deve tutto al principe, oppure quali siano, nella fattispecie, le relazioni del fatto feudale con il fatto politico.

Il periodo oggetto di queste osservazioni abbraccia gli anni che vanno dal radicamento dei Dal Verme in Lombardia alla morte di Luigi (1366-1449): un periodo felice per la famiglia, soprattutto nei decenni 1370, 1400 e 1440. L'area considerata è quella lombarda, ossia la parte occidentale dello Stato vermesco, vero e proprio arcipelago diviso in due gruppi di «isole», uno lombardo e uno veneto. Prima di quello occidentale era nato infatti un piccolo Stato vermesco orientale, veneto, concentrato soprattutto nel Veronese, di cui non si parlerà in questa occasione ma della cui anteriore esistenza è opportuno non dimenticarsi: la famiglia, originaria, come si è detto, di Verona, aveva infatti legato la sua ascesa al servizio degli Scaligeri, e fino al 1436-1440 aveva mantenuto proprietà, terre e giurisdizioni nella Repubblica di Venezia.

I documenti utilizzabili non sono per niente «completi» e «oggettivi»: se è nota la penuria di fonti per il periodo visconteo, è tuttavia possibile scrivere una storia più dettagliata dello Stato vermesco d'epoca sforzesca, quando ormai è cominciato il suo tramonto. C'è di più: la specificità delle fonti produce

effetti ovvi, ma difficilmente trascurabili. Il loro carattere familiare e quindi di parte restituisce una prospettiva – per così dire – ottimistica, che rende difficile dar conto della caduta di questo Stato verso la fine del Quattrocento. Quanto alla dimensione più concreta del funzionamento dello Stato, è quasi impossibile farsene un'idea precisa, per mancanza di documentazione. Le fonti provocano dunque conseguenze che è indispensabile tener presenti.

1. *I fondamenti del dominio vermesco*

In chi o che cosa ripone fondamento il potere dei Dal Verme? A questa domanda, Luigi Dal Verme avrebbe probabilmente risposto: «i signori di Milano», che sono d'altronde i suoi datori di lavoro³. Infatti i Dal Verme sono dei condottieri di origine cittadina (circostanza assai rara)⁴ e addirittura con tutta probabilità «comunale» piuttosto che «capitaneale»⁵, ma conosceranno la stessa sorte della maggior parte dei condottieri: la territorializzazione, processo mediante il quale si concede a un beneficiario che si vuol rendere fedele una ricompensa di natura territoriale. Paradossalmente, sarà proprio questa ricompensa a far sì che prevalga in lui il signore sul condottiero. Così le grandi scansioni della storia di questo Stato coincidono con la storia dei rapporti con il potere politico: la cronologia signorile e quella politica sono mescolate, in questa storia che non è puramente signorile. I Dal Verme sono un esempio di questa aristocrazia di governo fedele e nuova che i Visconti provano a creare, e le loro signorie rurali dipendono dal principe, la cui politica feudale fu complessa e mutevole⁶. Più volte, i signori di Milano tentarono di limitare i privilegi dei feudatari⁷, ed è generalmente ammesso che, nel complesso, la loro politica fu anti-signorile. Per essere più precisi, diciamo che volevano, più che distruggere la feudalità, creare «una nobiltà loro cui appoggiarsi e di cui pot[er] essere abbastanza sicuri»⁸. Nel XIV secolo, il ricorso all'investitura feudale resta eccezionale e limitato ad aree di tradizione signorile, appenniniche in particolare⁹. Il radicamento territoriale dei Dal Verme s'inserisce in questo quadro.

La costituzione dello Stato vermesco si realizza in più tappe. La prima ondata di infeudazioni viscontee (1370-1380) si inserisce in un contesto politico e militare ben preciso, dal quale i Dal Verme non si sono ancora emancipati. Dopo il bando del 1354 (che termina solo nel 1377¹⁰), i Dal Verme servono prevalentemente Milano, ma senza trascurare Venezia (come nel caso di Luchino a Creta nel 1364)¹¹. La vittoria di Jacopo su Giovanni d'Armagnac, nel 1391, la cui memoria resta forte nei decenni successivi¹², contribuisce molto ad accrescere la sua gloria. I Dal Verme sono presenti nel Veronese assieme ai Visconti quando questi ultimi s'insignoriscono della città veneta¹³; poi, alla fine degli anni 1400, dopo essere stato fedele alla duchessa Caterina, vedova di Gian Galeazzo, Jacopo torna al servizio di San Marco. Dal 1409 (morte di Jacopo) al 1436, la Repubblica è il polo principale dell'attività di Luigi; in questo periodo di *revival* veneziano, i duchi di Milano si limitano a concedere conferme di signorie in Lombardia¹⁴. Nel 1436, infine, il definitivo tradimento ai danni di

Venezia¹⁵, con l’ infeudazione decisiva che esso rende possibile, apre il periodo 1436-1449.

In effetti, tutto dipende ancora dal quadro politico-militare: il Dal Verme è al servizio dei Visconti; le condotte non sono affatto una forma di patronage: costituiscono piuttosto un appoggio militare talvolta decisivo per il duca, e una fonte di redditi importante per il Dal Verme. Quest’ultimo è vassallo del duca, e non ha modo di affermare il contrario: non si tratta, nel suo caso, di possesso *ab immemorabili*, né di possesso allodiale, né di antica concessione comunale, ma di una presenza oltretutto recente sul territorio, voluta dal signore di Milano. Lo Stato vermesco è nato dal potere, dalla grazia del Visconti, che hanno bisogno dei Dal Verme; così come hanno bisogno di loro alcuni uomini di Chiesa, in particolare vescovi e/o agostiniani. I Dal Verme sono uomini dei Visconti: se necessario, gli uomini di Gian Galeazzo contro Bernabò¹⁶.

Jacopo ottiene da Gian Galeazzo alcune infeudazioni decisive. La forma delle concessioni varia poco: nelle investiture più importanti si ripetono le stesse formule. Il feudo è definito *nobile et gentile, antiquum, paternum et avitum*, ed è concesso con il *merum et mixtum imperium*, la *gladii potestas* e *l’omnimoda jurisdictio* (così per le tre prime infeudazioni maggiori, del 21 ottobre 1378, del 2 agosto 1380 e del 15 gennaio 1383; la gran parte del primo gruppo d’ infeudazioni si concentra infatti negli anni 1370-1380)¹⁷. Resta da paragonare la realtà della prassi signorile con queste concessioni ambiziose.

Il secondo momento decisivo della costituzione dello Stato vermesco si produce nella primavera del 1436: il 23 marzo, Luigi ottiene da Filippo Maria Visconti la conferma di ciò che suo padre e lui stesso avevano ottenuto in precedenza (Rocca d’Olgisio, la Val Pecorara, Romagnese, Poviglio – di cui i Dal Verme sono signori da lungo tempo – e Fortunago)¹⁸; poi, il 23 maggio, l’ infeudazione principale, che comprende Voghera, Castel San Giovanni e Bobbio¹⁹. Di conseguenza, tutti i suoi possedimenti veneti vengono confiscati. Negli anni successivi, egli ottiene alcuni altri feudi che completano questa grande infeudazione. Così lo Stato vermesco, propriamente, è creato e non riconosciuto dal duca (è, questa, una netta differenza con un’altra famiglia con la quale i Dal Verme hanno parecchi punti in comune: gli Anguissola, la cui recente potenza viene legittimata dal duca)²⁰. Ciò non significa che i Dal Verme siano completamente sottomessi: conservano un certo margine di manovra e di negoziazione, che ad ogni momento, in particolare, lascia loro aperta la possibilità di tradire (come hanno fatto nel 1436). Ma il ruolo del duca resta determinante.

Si può così considerare lo Stato vermesco come una ricompensa. La funzione principale del feudo sarebbe quella di ricompensare il condottiero per i suoi meriti – spiegazione ingenua, può darsi; ma non è forse vero che precisamente di «ricompensa» le fonti parlano in modo esplicito? Bisogna infatti evitare d’interpretare il feudo in maniera troppo funzionalistica. È possibile che il feudo abbia mille altre funzioni, ma la sua funzione intenzionale è quella di ricompensare i vassalli. L’atto del 21 ottobre 1378 illustra chiaramente questa idea²¹. Gli atti di cessione, infeudazione e privilegio insistono sempre

su questo aspetto, nel preambolo: è tipico leggere «considerantes erga nos merita»²². Certo, queste infeudazioni vanno anche ricollegate a uno scopo di «fidelizzazione» dei condottieri e non al solo desiderio di ricompensarli²³. Credo però che tale spiegazione abbia qualche fondamento: c'è una reciprocità – l'infeudazione del 23 maggio 1436 dà davvero l'impressione che la capacità di legittimare e d'infeudare venga scambiata con la competenza militare.

È possibile riconoscere, nel processo di costituzione dello Stato vermesco, una logica territoriale, senza rifiutare in maniera sistematica ogni contingenza? C'è qualcosa di arbitrario nel modo in cui i Dal Verme si radicano in Lombardia, e la coesione del loro dominio è solo retrospettiva. Non tutte le terre vermesche sono concentrate; si esita e si balbetta prima di puntare tutto sul Piacentino: i feudi non raggruppati sembrano, a posteriori, dei radicamenti mancati. È chiaro che la politica feudale del signore di Milano è empirica. Esiste però una logica strategica. In questo quadro, lo scambio di Viganò nel 1400 con alcuni beni situati nel Veronese sembra quasi la riparazione di un errore – quello di aver installato i Dal Verme così vicino a Milano²⁴; e la collocazione di Jacopo nel Veronese esprime chiaramente una volontà di strumentalizzarlo a fini di controllo territoriale²⁵. Il Piacentino è come un confine del dominio visconteo, dove si tende più volentieri a infeudare, a separare, ad alienare. La logica strategica funziona chiaramente, nel 1436, per Castel San Giovanni e Voghera, luogo di grande importanza strategica per il controllo del Pavese²⁶.

Certo, l'iniziativa ducale non esaurisce la storia dello Stato vermesco: c'è un'azione propria dei Dal Verme, ci sono delle strategie territoriali (così gli acquisti a Fortunago prima di ottenere l'infeudazione; o l'insediamento progressivo ad Albareto prima del formale riconoscimento nel 1456)²⁷. Insomma, sì: la costituzione dello Stato vermesco ubbidisce parzialmente a una logica territoriale, e questo elemento è rivelatore della natura del potere da essi esercitato su questo territorio. Niente di immemorabile, niente che abbia a che fare con la consuetudine; ma l'effetto della volontà del duca, o addirittura del suo calcolo, eventualmente temperato dalla capacità di negoziazione dei Dal Verme.

Imperatore e Chiesa sono altre fonti di legittimità o di fondamento effettivo del potere. Di qui ad affermare che esistono altri fondamenti del potere vermesco, ce ne corre: certo è che il ruolo «legittimante»²⁸ dell'imperatore funziona perfettamente (si vedano le conferme o concessioni del 1387, del 1400 e del 1433)²⁹. Il titolo comitale di Sanguinetto, ottenuto dai Dal Verme nel 1433, fa di loro dei titolati, dei «magnifici», anche dopo la confisca; e i Dal Verme ci tengono molto³⁰. Ma non si tratta che di conferme, oppure di concessioni di onori, o di legittimazioni – non ci sono investiture feudali: i Dal Verme non sono feudatari imperiali³¹.

Anche il ruolo della Chiesa è considerevole. Penso innanzitutto ai vescovi: parecchie investiture di terre, decime e prerogative varie sono di matrice episcopale³². Un secondo sostegno ecclesiastico «maggiore», questa volta segreto, è quello fornito dall'ordine mendicante degli agostiniani, in particolare

nella persona di Roberto Lanfranchi, vescovo di Bobbio dal 1362 al 1396³³. L'impressione complessiva, però, è che tali appoggi ecclesiastici possano rafforzare la famiglia, che siano alleanze molto utili, ma che non contribuiscano a fondarne il potere. Il quadro rimane quello ducale.

2. *La prassi signorile dei Dal Verme*

Si può usufruire, per farsi un'idea della concezione dello Stato vermesco da parte dei suoi creatori e dei suoi esponenti, di un documento straordinario e famoso, scritto da un terzo (né il conte, né il duca): la lettera di Guarnerio Castiglioni a Luigi Dal Verme, suo cognato, del 5 marzo 1436. Scrivendo a Luigi, Guarnerio vuole persuaderlo a passare dal servizio di Venezia a quello di Filippo Maria Visconti, promettendogli che il duca farà di lui «uno grande vassallo in Lombardia» con i feudi di Bobbio, Voghera e Castel San Giovanni³⁴. La lettera di Guarnerio mostra in maniera clamorosa che il radicamento territoriale vermesco fu un radicamento negoziato, che nelle intenzioni del Visconti costituiva un fattore di controllo territoriale.

Guarnerio non si risparmia, e non esita a utilizzare formule molto forti per convincere Luigi. Gli sconsiglia di «retornare in lo fango e in lo periculo», e gli fa presente quanto vantaggioso sarebbe per lui passare al servizio del duca di Milano; aggiunge che Luigi godrebbe in tal modo di una ben diversa considerazione sociale («considerate l'amore di questo Signore e che cum questa cosa e cum el stato sarite reguardato da qua e di là per tuto»); si vanta, infine, di aver negoziato per Luigi presso il duca, e di aver ottenuto molto: «Finalmente cum grandissima instantia e suasiono ho optegnuto, che haverite tute tre, Bobbio, Castello Sancto Zoane e Voguera [...]. Questa è una grande e bellissima signoria e ve farà uno grande vassallo in Lombardia»: dove il feudo è veramente strumento di prestigio e di ricchezza. La lettera di Guarnerio raggiunge l'obiettivo: nove giorni dopo, la condotta fu conclusa.

Questa lettera non è tutto: la concezione dello Stato si manifesta anche nella prassi signorile di Luigi Dal Verme. Si ha l'impressione di una realtà assai articolata, di forte impronta statuale, malgrado lo Stato vermesco non sia autonomo. È chiara l'unità comune del territorio sotto l'autorità del conte: si parla di «territorium et iurisdictionis» di Luigi³⁵. Una lettera scritta da Luigi nel 1440 rivela come egli concepisse la sua signoria e il suo Stato: investe in feudo un tale Francesco D'Asola di cento biolche di terra nel Parmense, e motiva il suo gesto accennando all'abitudine dei signori di ringraziare i loro fedeli; alla fine, scrive quasi da sovrano, per ringraziare quest'uomo che tanto ha fatto per il suo *status*³⁶. Questo è il vertice della storia dello Stato vermesco, e tale documento è rivelatore di una prassi quasi sovrana. Analogamente, una lettera del 1441 rivela il senso dell'amministrazione, del territorio e dell'unità dello Stato vermesco³⁷. Si tratta della nomina di Giovanni di Birago a commissario generale in tutte le sue terre, dove Luigi esprime una concezione forte del proprio territorio. La nomina è necessaria, dice, perché è spesso assente (è in guerra) e ha bisogno di poter contare, nel proprio territorio, su persone informate e competenti.

È dunque chiaro che esiste uno Stato, la cui struttura (dopo il 1436) ci è conosciuta. Rocca d'Olgisio e Voghera sono le due «capitali», dalle funzioni distinte (tesoro e archivio nella prima, residenza e corte nella seconda). La presenza di fortificazioni e l'autorizzazione ad erigerle³⁸ hanno una dimensione militare concreta e ad un tempo simbolica: probabilmente contribuiscono alla costruzione e all'affermazione dello Stato vermesco. Chi parla di Stato parla anche di ufficiali, o almeno di un personale incaricato dell'amministrazione. Le carriere sembrano poco strutturate e le nomenclature amministrative abbastanza flessibili, ma certo è che esistono dei posti-chiave. Non parlo degli ufficiali subalterni (guardie, messaggeri, ecc.) e delle numerose persone che hanno l'incarico di rappresentare il loro padrone per la stesura di un atto (procuratori, rappresentanti, agenti, ecc.). È probabile che un cancelliere sia costantemente presente. Compaiono anche dei castellani, per tutte le rocche tenute dai Dal Verme, e dei podestà. Quest'ultimo termine designa una funzione definita più nettamente: ne troviamo a Zavattarello, Rocca d'Olgisio, Castel San Giovanni, Voghera – probabilmente ce n'è uno anche a Bobbio. Spesso si trova nei documenti un ufficiale di più alto rango, chiamato vicario generale, governatore generale, luogotenente generale o commissario generale dello Stato vermesco. In compenso, poche sono le informazioni sul personale «specializzato» (un percettore negli anni 1420; un referendario e maestro delle entrate nel 1441-1442; e altri ufficiali di finanze, ma negli anni 1450-1470)³⁹. Non mancano persone disposte a svolgere queste mansioni: in alcuni casi è possibile ricostruire vere e proprie dinastie di servitori. Queste persone sembrano fedeli al conte, che manifesta il proprio amore nei loro confronti⁴⁰. In alcuni casi, Luigi delega anche il proprio *merum et mixtum imperium* ai suoi ufficiali⁴¹; e non è infrequente che, per ricompensare gli ufficiali fedeli, si concedano loro feudi o pensioni⁴². Resta però da sapere cosa, in questi documenti dove si tratta della fedeltà allo *status* dei Dal Verme, significhi *status*: se «condizione» o «Stato»⁴³.

Accanto alla fiscalità «subita» dai Dal Verme (e i privilegi fiscali sono una maniera per rendere fedeli e per ricompensare i condottieri: i duchi ne accordano molti, e molto generosi)⁴⁴, troviamo quella che essi stessi esercitano. Così concepito (in modo assai «forte», cioè) questo Stato permette al suo signore di sviluppare prerogative fiscali proprie, inserite però nel quadro della fiscalità del ducato; tale fiscalità propria, tuttavia, è poco documentata, così come gli aspetti economici del feudo in generale. L'impressione è che sui propri *homines*, Luigi si sforzi di gravare il più leggermente possibile, di recitare la parte del buon signore, in particolar modo a Voghera⁴⁵ e in Val Trebbia⁴⁶. Fonte di ricchezza, lo Stato vermesco lo è anche perché consente ai Dal Verme una notevole estensione della proprietà fondiaria familiare. L'elenco degli acquisti sarebbe fastidioso: basti dire che sono innumerevoli, e a volte di scarsissima importanza dal punto di vista territoriale⁴⁷. L'espansione avviene in tutte le direzioni: tali acquisti vengono ad addensare la presenza signorile, a secondarla, secondo modalità ben conosciute. Il processo di acquisto, di estensione della proprietà nelle terre infeudate, è sistematico, e procede di

pari passo con numerose concessioni da parte dei Dal Verme. Si nota a volte che il limite tra proprietà e feudo è sfumato – per esempio in un atto del 1391 dove il castellano di Jacopo investe un uomo di due terreni «ad fictum uel ad feodum»⁴⁸! Si potrebbero fare altri esempi: spesso si trovano acquisti sia di terre sia di diritti.

Cosa rappresenta, insomma, l’istituto del feudo? Quali sono i suoi principali caratteri? La questione è quella dei poteri esercitati di fatto. I Dal Verme non sono feudatari sconnessi – per così dire – dai propri feudi, per i quali il feudo è solo una fonte di legittimità. Certo, sono di origine veronese e cittadina, appartengono a un’aristocrazia di matrice principesca e fortemente dipendente dal duca di Milano, e la base iniziale del loro potere consiste, né più né meno, nel saper fare la guerra. Ciò nonostante, i Dal Verme appaiono a mano a mano più residenti e territorializzati. Le prerogative dei feudatari sembrano indebolirsi: pochi i censi, fragili la signoria fondiaria e i diritti fiscali⁴⁹. Anche la giurisdizione, di cui a volte si esplicitano i meccanismi (così il 26 ottobre 1442, dove si vede Luigi pronunciare una «sentenza arbitramentale» a Fortunago)⁵⁰, pare affievolita. I confini tra i vari tipi di investiture sono confusi, la sacralità del feudo è moderata. Ma il feudo non è vuoto. I Dal Verme sono veri signori, che esercitano i poteri giudiziari loro spettanti, una fiscalità, un controllo territoriale. Con gli *homines*, legami reali e legami personali sono mescolati. Intervengono legami vassallatici e clientelari, oltre alla proprietà fondiaria classica e alla signoria politica, o giurisdizionale.

3. Lo Stato vermesco nella «società»

Vorrei, per finire, vedere come questo Stato si inserisce nella società, reagisce ad essa e in un certo senso partecipa alla sua costruzione. I rapporti con le comunità rurali non sono molto documentati: quando se ne trova una traccia nella documentazione, si può spesso osservare un legame abbastanza gerarchico e piuttosto tranquillo. Il conflitto con Meletole è l’illustrazione, peraltro lacunosa, di una relazione conflittuale: il che è piuttosto raro⁵¹.

Più numerosi sono i documenti di omaggio resi dalle comunità infeudate, le «fedeltà» (*fidelitates*)⁵², a volte rese su ordine del duca⁵³. Non solo le comunità si sottomettono. Nel 1442 è proprio un intero lignaggio a farlo: si tratta dei *de Oliariis*, che Luigi riconosce come suoi «pro[t]ectissimos, fidelissimos homines subditos, amicos, et sequaces», accettandoli nella sua squadra, il che illustra bene la prassi di soggezioni clientelari personali⁵⁴.

La signoria vermesca si esercita dunque su un territorio, ma anche su uomini, secondo un legame gerarchico e in una dimensione nello stesso tempo oppressiva e protettiva. *Homines*, sudditi, fedeli, *sociales* e vassalli: i dominati dai Dal Verme si inseriscono in più modelli della dominazione, in più lessici⁵⁵. Non c’è dubbio che i Dal Verme abbiano vassalli propri⁵⁶. La documentazione è avara d’informazioni sulle obbligazioni particolari di servizio e fedeltà di questi vassalli, ma di sicuro ne esistono: con la lettera già citata del 1440, Luigi crea il suo *socialis* Francesco e discendenti suoi «ueros et solennes feudatarios».

Francesco, si legge, deve fedeltà feudale a Luigi, che lo difenderà come un signore deve difendere il suo vassallo. Il legame vassallatico-feudale coinvolge spesso soldati della compagnia di Luigi, suoi *sociali*; e a questo nesso si sovrappone spesso un legame finanziario (Luigi presta loro del denaro). La condotta e il dominio si mescolano. Ma qui, in tutti questi casi, si tratta veramente di un legame feudale, o ci troviamo in una situazione vicina al legame vassallatico, in un quadro ad esso paragonabile? Si tratta di un aspetto difficile da chiarire.

C'è dominazione, ma non pare che i Dal Verme esercitino un'oppressione particolarmente dura. L'impressione più netta è che la signoria vermesca sia una signoria protettiva. Nel 1383, i Dal Verme sono presentati come la migliore protezione che esista contro i feudatari cattivi. Il giuramento di fedeltà prestato il 15 giugno 1442 dalla comunità di Castel San Giovanni a Luigi celebra in modo esplicito la sua bontà⁵⁷. Luigi veste ancora una volta i panni del buon signore il 7 maggio 1443, quando autorizza la donazione di terre che si trovano a Pieve d'Incino e Vallassina a un tale Gallasio. Questo contraddice gli statuti locali? Poco importa: Luigi, gran signore, concede una deroga alla normativa⁵⁸.

Lo Stato vermesco si confronta con altri nuclei di poteri signorili, a loro volta inglobati in quadri d'organizzazione territoriale di diverso livello. Dal punto di vista delle forme di organizzazione politica omologhe, nel contesto spazio-temporale che ci riguarda, la grande figura è quella di Niccolò Piccinino: spesso, i privilegi che il duca concede a una persona qualunque sono paragonati ai suoi, come se Niccolò fosse il modello cui tutti, nel ducato, devono uniformarsi. Il Piccinino e Luigi, in relazioni a causa sia del comune servizio militare sia di rapporti di vicinanza territoriale, si scontrano in un conflitto giudiziario (piuttosto breve, per la verità)⁵⁹. Risultano molti contrasti con altri gentiluomini, la maggior parte dei quali concerne la definizione dei confini territoriali⁶⁰. Oltre al quadro signorile, lo Stato vermesco si inserisce nello Stato ducale, nella struttura diocesana, nella rete urbana, e così via. Svolge, all'interno dello Stato principesco, funzioni fiscali (ripartizione e prelievo dell'imposta) e numerose funzioni di polizia e di controllo territoriale per conto del duca⁶¹. Inevitabilmente, entra in rapporto con la città: un rapporto spesso conflittuale, soprattutto con Piacenza, che nel 1448, ad esempio, vediamo denunciare le usurpazioni vermesche nel contado⁶². Il desiderio dei Dal Verme di stabilire un rapporto diretto col centro urbano è evidente: ne testimoniano i privilegi di cittadinanza che costoro si preoccupano di ottenere⁶³. Talvolta l'accordo col Comune è necessario per lo stesso sviluppo dello Stato feudale: un accordo problematico, ma non impossibile da raggiungere. Così, nel 1380, Piacenza conferma a Jacopo il dominio su Rocca d'Olgisio e sulla Val Pecorara⁶⁴. Gli altri feudatari e la città sono probabilmente i due attori con i quali si osserva il rapporto più contrastato – molto più difficile, comunque, che con le comunità e gli uomini.

Non si può escludere che nel problema dell'esercizio del potere si trovi una delle spiegazioni della parabola vermesca, che ho qui studiato fino al suo vertice, il 1449 –anno che vede l'inizio di un tramonto spettacolare quanto

l'ascesa. La famiglia Dal Verme ascende, in un dato momento, a una posizione di grande importanza, ma grazie alla congiuntura: il potere può avere più sostegni, alcuni più duraturi di altri. Questi feudi di *homines noui*, poco integrati nella società locale, privi – diversamente dalle grandi ed antiche famiglie signorili del dominio – di una rete clientelare abbastanza fitta, durano finché il duca lo vuole, anche se fino alla fine del Quattrocento possono contare su fedelissimi disposti, nel nostro caso, ad esprimere la loro affezione verso la signoria vermesca. In fondo, questa storia feudale non è puramente feudale. È una storia politica del fatto sociale. La storia delle infeudazioni s'intreccia alla storia della promozione sociale, ancor più che alla storia della feudalità: ciò non fa dei Dal Verme degli «pseudosignori», ma dei signori potenti solo nel lasso di tempo in cui dura la loro posizione politica forte. Il feudo, senza essere simbolico, è certamente cambiato ed è più complesso di prima.



Terre dei Dal Verme (Scala 1:450 000)

Note

* La famiglia Dal Verme è l'argomento della mia tesi di dottorato (*Une famille de seigneurs dans le Nord de l'Italie à la fin du Moyen Âge: les Dal Verme*), in corso all'Università Charles-de-Gaulle – Lille III (Francia) sotto la direzione di Bertrand Schnerb. Ringrazio per il loro prezioso aiuto nella stesura di questo intervento in lingua italiana Margherita Alverà e Marco Gentile; quest'ultimo mi ha anche fornito parecchie osservazioni utili sul contenuto di questo mio testo.

Nelle note si farà uso delle seguenti abbreviazioni: APDV = Archivio privato Dal Verme, Milano; ASDB = Archivi storici diocesani di Bobbio; ASMi = Archivio di Stato di Milano; ASPc = Archivio di Stato di Piacenza; ASVe = Archivio di Stato di Venezia; ASVr = Archivio di Stato di Verona; AZDV = Archivio Zileri Dal Verme; b. = busta; Cart. = Parte Cartacea; dipl. = diploma; FVM = *Familiae Vermensis monumenta*; n. = numero, Perg. = Parte pergamenea, perg. = pergamena, reg. = registro.

¹ Sulla famiglia, per il periodo considerato, si vedano le voci del *Dizionario biografico degli Italiani* (S. Fodale, M. E. Mallett e G. M. Varanini, vol. XXXII, Roma 1986, pp. 261-281); e anche G. Cornaggia Medici, *Per la condotta di Luigi Dal Verme ai servigi del duca Filippo Maria*, in “Archivio storico lombardo”, s. VI, X (1933), pp. 193-200; G. Fiori, *I Monticelli di Bobbio e una lega del 1408 con i Dal Verme*, in “Bollettino storico piacentino”, LX (1965), pp. 1-23 e *Bobbio e i Dal Verme*, in “Archivio storico per le province parmensi”, s. IV, XXXVIII (1986), pp. 175-201; P. Litta, *Dal Verme di Verona*, in *Famiglie celebri italiane*, vol. VIII, Milano s. d.; G. Mazza, *Il Conte Luigi Dal Verme signore di Voghera e di Bobbio dalla condotta veneta a quella viscontea. 1424-1436*, Casteggio, 1964; O. Perini, *Il feudo Dal Verme in Sanguinetto. Diploma dell'imperatore Venciscloa. 1387*, in “Archivio storico veronese”, III (1879), pp. 314-322; G. Soldi Rondinini, *Le «possessiones» dei Dal Verme a Viganò nel Milanese e nella Bassa Veronese sul finire del Trecento: conduzione delle terre e strategia politica*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, vol. III, Pisa 1983, pp. 1387-1399; e G. M. Varanini, *La classe dirigente veronese e la congiura di Fregnano della Scala (1354)*, in “Studi storici Luigi Simeoni”, XXXIV (1984), pp. 9-66, *Materiali per la storia della feudalità piacentina in archivi veronesi: l'archivio Zileri Dal Verme e la signoria vermesca nella Val Tidone (XVI secolo)*, in *La rifeudalizzazione nei secoli dell'età moderna: mito o problema storiografico? Atti della terza giornata di Studi sugli Antichi Stati Italiani (1984)*, a cura di G. Borelli, in “Studi storici Luigi Simeoni”, XXXVI (1986), pp. 99-102, e *Pietro dal Verme podestà scaligero di Treviso (1329-1336)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, convegno di Treviso, 25-27 settembre 1986, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma 1988, pp. 65-81. Mi permetto di rinviare anche a P. Savy, *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, in “Società e storia”, CI (2003), in corso di stampa, e «Do ut des?» *La famille Dal Verme et les augustins du milieu du xiv^e au milieu du xv^e siècle*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, XLVII (2003, 2), in corso di stampa.

² Morti rispettivamente nel 1367, nel 1409 e nel 1449.

³ Cfr. ad es. le condotte del 14 marzo 1436 (ASVr, AZDV, Cart., b. 20, n. 43), del 20 febbraio 1437 (ASVr, AZDV, Cart., b. 139, n. 399) o del 1 novembre 1449 (ASVr, AZDV, Cart., b. 20, n. 43).

⁴ M. N. Covini, *Liens politiques et militaires dans le système des États italiens (XIII^e-XVI^e siècle)*, in *Guerre et concurrence entre les États européens du XIV^e au XVIII^e siècle*, a cura di P. Contamine, in *Les origines de l'État moderne en Europe, XIII^e-XVIII^e siècle*, a cura di W. Blockmans e J.-P. Genet, Parigi 1998, pp. 9-42, pp. 26-27: «À peu d'exceptions près, les condottieri étaient des nobles ou des petits seigneurs ruraux appartenant à des familles militaires ayant une base dans le contado et des liens étroits avec une ville et ses classes dirigeantes».

⁵ È una famiglia di servitori del comune, poi della signoria di Verona. Sull'origine (mal conosciuta) della famiglia, si v. G. M. Varanini, *Dal Verme, Nicola*, in *Dizionario cit.*, pp. 277-278.

⁶ Per uno studio della politica di uno Stato principesco nei confronti della sua nobiltà, con specifico riferimento al caso borgognone, si v. ad es. C. A. J. Armstrong, *Had the Burgundian government a policy for the nobility?*, in *Britain and the Netherlands*, vol. II, Groningen, 1964, pp. 9-32, ristampato in *England, France and Burgundy in the 15th century*, London 1983. Sullo spazio occupato dalla feudalità in due casi diversi, ma contermini e sempre d'epoca viscontea, cfr. M. Gentile *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001; A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.

⁷ Nel 1363 Bernabò tenta di cancellare le immunità; nel 1388 Gian Galeazzo chiede la prova delle immunità e esenzioni. Si v. G. Andenna, R. Bordone, A. Cellerino, A. Ceresatto, M. Fossati, F.

Somains e M. Vallerani, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia (Storia d'Italia a cura di G. Galasso, vol. VI)*, Torino 1998, p. 571.

⁸ G. Barni, *La formazione interna dello Stato visconteo*, in "Archivio storico lombardo", s. VII, VI (1941), pp. 3-66, p. 20.

⁹ Sull'uso delle infeudazioni da parte dei signori di Milano, si v. G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 36-100; e sulla specificità della zona appenninica e emiliana, cfr. Id., *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento, ibidem*, pp. 254-291.

¹⁰ Si v. Varanini, *La classe cit.; Gli Scaligeri. 1277-1387*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1988, p. 199; e ASVr, AZDV, Perg., perg. 71, 107, 108, 109 e 110.

¹¹ Su la spedizione di Candia, si v. i documenti pubblicati ne *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, vol. III, Venezia 1883; le lettere di Petrarca, *Lettere senili*, a cura di G. Fracassetti, Firenze 1892, in particolare le lettere IV, 1 (pp. 199-221), IV, 2 (pp. 222-226) e VIII, 4 (pp. 476-477); *Francesco Petrarca e Luchino Dal Verme condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia*, a cura di M. Tabarrini, Roma 1892; e le ricostituzioni cronologiche di E. H. Wilkins, *Petrarch's Eight Years in Milan*, Cambridge, Massachusetts 1958 e *Petrarch's Later Years*, Cambridge, Mass. 1959.

¹² Si v. per esempio A. Tissoni Benvenuti, *Il teatro volgare nella Milano sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, convegno di Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983, vol. I, Milano 1983, pp. 333-351, p. 338, su uno spettacolo del 1423 (per tacere dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto, XXXIII, 5). Sulla vittoria, si v. G. Jachino, *Varietà tradizionali e dialettali alessandrine*, Alessandria 1889.

¹³ Su questo periodo, si v. G. Soldi Rondinini, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, voll. 4, *Verona nel Quattrocento*, I, Verona, 1981, pp. 3-237.

¹⁴ Conferma del 15 dicembre 1403 (ASVr, AZDV, Perg., dipl. 35) e del 11 marzo 1421 (ASMi, *Registri ducali*, 27, f. 49v-55r).

¹⁵ Si v. Mazza, *Il Conte cit.*, anche se di poco valore, e Mallett, *Dal Verme, Luigi cit.*

¹⁶ Si v. *Annales Mediolanenses*, ed. L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVI, Milano 1730, col. 785.

¹⁷ L'infeudazione del 21 ottobre 1378 concerne la Rocca d'Olgisio. Con la donazione del 2 agosto 1380, Gian Galeazzo Visconti investe Jacopo, per i servizi che lui e suo padre hanno reso, del castello di Monguzzo e delle sue «pertinenze» – prova che i signori s'impadroniscono dei diritti fondiari della Chiesa. Un'altra donazione avviene il 20 marzo 1383. Il 24 febbraio 1387 è infeudato Ruino, l'11 agosto 1391 Trebecco. E il processo continua negli anni 1380: i Dal Verme ottengono così Torre degli Alberi (12 luglio 1401 e 25 luglio 1401), Fortunago (nel Pavese) nel 1403. Si v. *Storia di Milano*, vol. VII, *L'Età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956, p. 899; ASVr, AZDV, Perg., perg. 218, 29 ottobre 1403.

¹⁸ ASMi, *Registri ducali*, 41, f. 120r-125v e f. 161v-167r.

¹⁹ Si v. APDV, b. 9.

²⁰ Si v. G. Chittolini, *La «signoria» degli Anguissola su Riva, Grazzano e Montesanto fra Tre e Quattrocento*, ristampato in Id., *La formazione cit.*, pp. 181-253.

²¹ ASMi, *Registri ducali*, 27, f. 49v-55r: il duca, «consciderans quod uirtutum premia tribui merentibus conuenit, et reminiscens in sui cordis intellectu sincero zellu fidei et dillectionis supreme puritate que et quam spectabilis milles dominus Jacobus filius condam spectabilis millitis et domini Luchini de Verme de ciuitate Verone oriundus erga ipsum dominum comitem habuit, et quod eo amplius amicorum fidelium et sub dictorum corda exaltantur ab fidelia seruitia opera obsequia debita exigenda quanto sepius dominorum magnatorum et principum dona et munera sibi [...]».

²² ASVr, AZDV, Cart., b. 5, stampato; Perg., dipl. 35, il 15 dicembre 1403. Altri esempi dell'evocazione dei meriti nella conferma concessa da Caterina Visconti, che, per motivare le infeudazioni, scrive: «contemplantes nec non claro mentis oculo concernentes uirtutum probitatis ac industriae merita magnifici militis domini Iacobi de Verme». Si legge più in basso che Jacopo merita una *retributio*. Questa è l'idea, banale, della ricompensa ai condottieri. Si v. anche ASVr, AZDV, Perg., dipl. 24 (19 aprile 1392): «Nos, Ioannes Galeaz Vicecomes, comes Virtutum, Mediolani etc., imperialis vicarius generalis. Non in totalem quidem, sed in aliqualem obsequiorum multiplicium recompensationem, quae spectabilis miles dominus Jacobus de Verme dilectus consiliarius noster nobis hactenus libenter impendit exhibetque, et supportat presentialiter indefessus merita premiis compensantes nostram in eum munificentiam extendere inclinamur».

²³ Per aver un esempio di questa spiegazione «ingenua» cfr. M. Daverio, *Memorie sulla storia dell'ex-Ducato di Milano*, Milano 1804, p. 149: il duca «compensar volle le fatiche de' condottieri, dando loro in feudo diversi castelli, e città».

²⁴ Si v. per la concessione (1378) *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, a cura di C. Santoro, vol. I, Milano, 1976, p. 317, n. 431; *Repertorio diplomatico visconteo*, vol. II, Milano, 1918, n. 2452; *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi*, a cura di L. Osio, vol. I, Milano, 1864, n. 134. E, per lo scambio, ASVr, AZDV, Perg., perg. 200; e ASVe, *Governatori alle pubbliche entrate*, reg. 170, f. 1r-62v.

²⁵ Si v. Soldi Rondinini, *Le «possessiones»* cit.

²⁶ Come del resto Garlasco: cfr. L. De Angelis Cappabianca, «*Voghera oppidum nunc opulentissimum*». *Voghera ed il suo territorio tra X e XV secolo*, Torino, 1996, p. 123; ed E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, voll. 3, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535*, I, Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria, s. l., 1992, pp. 55-115, p. 78.

²⁷ ASVr, AZDV, Cart., b. 62, n. 218, fascicolo Albareto, documento 2, f. 1v, 3 febbraio 1429, rubrica: «Datio in solutum facta per comune et homines Albareti magnifico comiti Aluisio de Verme prout infra de jure et facultate decimandi et colligendi fructus Albareti etc.».

²⁸ B. Guenée, *L'Occident aux XIV^e et XV^e siècles. Les États*, Parigi 1971, Parigi 1998⁶, p. 71: «L'empereur finit par n'être plus aux yeux des Italiens que la machine à légitimer et renforcer contre argent n'importe quel pouvoir acquis».

²⁹ ASVr, AZDV, Perg., dipl. 20 e 21 (Venceslao conferma a Jacopo la concessione di Sanguinetto, Sustinenza e Poviglio, e le concessioni fatte da Gian Galeazzo Visconti; 1378-1383); ASVr, AZDV, Perg., dipl. 30; e ASVr, AZDV, Perg., dipl. 47, 48 e 50.

³⁰ Si v. E. Nasalli Rocca di Corneliano, *Il patriziato piacentino nell'età del Comune e della Signoria (considerazioni di storia giuridica, sociale e statistica)*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 287-335, p. 306. Fino al 1436, Sanguinetto è il loro gioiello (v. ad es. S. Zamperetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso e Venezia, 1991, pp. 126 e 139). Sull'origine della signoria Dal Verme a Sanguinetto, cfr. Perini, *Il feudo* cit.; F. Compostella, *Il Feudo di Sanguinetto. Cenni sulla sua storia e sulla successione delle famiglie che ne furono titolari*, s. l., s. d. (1998?).

³¹ Su questi feudatari, cfr. C. Magni, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano 1937, p. 24; G. Chittolini, *Feudatari e comunità rurali (secoli XV-XVII)*, in Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 227-242, p. 232.

³² Si v., per esempio, ASVr, AZDV, Perg., dipl. 14 (e regesto in APDV, b. 106) (il 17 febbraio 1374, concessione di Curtessona da Francesco Sottoriva, vescovo di Pavia); ASVr, AZDV, Perg., perg. 114 e Cart., b. 12, n. 32 e b. 131, n. 369 (il 26 agosto 1380, concessione di Morozzo d'Asti); ASVr, AZDV, Perg., dipl. 17, Cart., b. 62, n. 219, e ASDB, Mensa vescovile, Dal Verme, b. 9 (28 marzo 1383); ASVr, AZDV, Perg., dipl. 37 (8 aprile 1408, il papa investe Jacopo Dal Verme della decima di Nogarola); ASVr, AZDV, Perg., perg. 342, e Cart., b. 11, n. 30 (investitura vescovile del 20 giugno 1448).

³³ Su questo legame si v. Savy, «*Do ut des*» cit.; e ASVr, AZDV, Perg., dipl. 42; *Bullarium ordinis sancti Augustini. Regesta*, vol. I, 1256-1362, a cura di C. Alonso, Roma 1997, p. 295, n. 866; Archivio segreto vaticano, Reg. avin. 148, f. 92, 6 aprile 1362; ASDB, Perg., 14 febbraio 1392; e ASVr, AZDV, Perg., perg. 170, 10 marzo 1392.

³⁴ Si v. Cornaggia Medici, *Per la condotta* cit.; e FVM (APDV; e ASPc, microfilm A / 11), 3, p. 125. Si v. anche ASMi, Registri ducali, 41, f. 151r-152v, «*Promissio facta per spectabilem dominam Antoniam uxorem quondam magnifici comitis Carmagnole et per spectabilem dominum Guarnerium de Castilione occasione matrimoniorum dominarum filiarum prefate domine*». Su questa lettera, Chittolini, *Infeudazioni* cit., p. 73; M. N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 94-95; L. Arcangeli, *Introduzione* a Ead., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, p. XIX.

³⁵ Si v. ASVr, AZDV, Cart., b. 63, n. 220 (reg. moderno), 16 febbraio 1443.

³⁶ ASVr, AZDV, Perg., dipl. 55, che comincia così: «*Solent domini eos beneficiis suis amplecti, in eosque munificas manus suas extendere, qui probitate, sufficientia et solertia plurimum ualent, quorumque fides et benegesta promerentur*». La fine è quasi da sovrano – scrive, per ringraziare questo uomo che ha fatto tanto per il suo *status*: «*Mandantes referendariis ceterisque*

officialibus, factoribus et negotiorum gestoribus et subditis nostris quibuscunque presentibus et futuris quatenus has nostras infeudationis literras perpetuo et firmiter ualituras seruent firmiter et faciant inuiolabiliter obseruari».

³⁷ ASVr, AZDV, Perg., dipl. 56. Così spiega la nomina: «Quoniam nos ipsi semper presentialiter esse non possumus in terris nostris, considerantes quod quantum expediat ut in ipsis terris et locis nostris adsit pro nobis persona auctoritatis et reputationis que sciat et possit rebus nostris statu nostro ibidem occurrentibus et agendis prouidere».

³⁸ APDV, b. 5, 10 settembre 1396: Gian Galeazzo Visconti da a Jacopo la facoltà di far fortificare Sanguinetto e Paviglio.

³⁹ Un tale Antonio Dugarino è definito percettore di Luigi in Val Pecorara (ASVr, AZDV, Perg., perg., 263, 24 luglio 1424 e Cart., b. 23, n. 48); Antonio Bossi e Pantaleone Cusatri sono definiti referendari e maestri delle entrate (ASPC, Notarile, b. 957, notaio Antonio Rebuffi, c. 178v e 335v (ringrazio Marina Picco che mi ha segnalato questi documenti); infine Tristano Di San Nazaro è definito commissario delle entrate dello Stato vermesco e podestà a Voghera, negli anni 1450 e 1460: si v. in proposito G. Manfredi, *Voghera*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, vol. XXVI, Torino 1854, pp. 53-503, p. p. 335; ASVr, AZDV, Cart., b. 8, n. 25; ASVr, AZDV, Cart., b. 131, n. 369; e Biblioteca del Museo Correr, PD C 970 / 4.

⁴⁰ «Tot sunt merita, tantaque est fides, et deuotio erga nos, et statum nostrum, prudentis uiri Gerardi Vilagii, dilectissimi castellani nostri Bobii...» Così comincia la bella lettera a Gherardo Villagi, morto probabilmente poco dopo il 15 maggio 1442 dopo aver servito Luigi come castellano di Bobbio e procuratore. Su di lui, si v. anche ASDB, *Mensa vescovile, Dal Verme*, b. 9 (6 dicembre 1430); ASVr, AZDV, Cart., b. 31, n. 71; la lettera in ASVr, AZDV, Cart., b. 63, n. 220.

⁴¹ Il 19 maggio 1445, Luigi fa il dottore Luigi Cecima suo commissario e vicario di Pieve d'Incino e della Vallassina «col mero et misto impero» (APDV, b. 1).

⁴² ASVr, AZDV, Cart., b. 13, n. 33, il 4 giugno 1430: il castellano di Luigi a Rocca d'Olgisio, Facchino Mascaretto, riceve il feudo di Cigogni (vicino a Caprile, nel Piacentino). E ASVr, AZDV, Cart., b. 7, n. 24, il 20 maggio 1444, Luigi Dal Verme ordina al suo referendario di dare ogni anno a Giovanni Cicala cento fiorini, per ringraziarlo per aver curato con sollecitudine i suoi interessi.

⁴³ Quentin Skinner ha studiato il passaggio dal primo al secondo termine. Sui diversi significati di *status*, condizione del principe o Stato, e su questo passaggio, si v. Q. Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, Cambridge 1978, 2 voll., e ancora F. Chabod, *Appendice. Alcune questioni di terminologia: Stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento*, in Id., *L'idea di nazione*, a cura di E. Sestan e A. Saitta, Bari 1961, pp. 139-186, le pp. 144-173 sullo Stato.

⁴⁴ ASPc, *Provvigioni e Riformagioni*, b. 1 (reg. 4, f. 20r-21r e f. 34r-35v, reg. 7, f. 56v, reg. 9, f. 21v, etc.) e b. 2 (reg. 9, f. 52r, f. 170r, f. 185v e f. 215r-216r, reg. 10, f. 19r e f. 166r-167r); APDV, b. 1; ASVr, AZDV, Cart., b. 7, n. 24 e Perg., dipl. 25. Si v. anche C. Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, 7, Piacenza, 1759, pp. 199-200, e *Gli atti cancellereschi viscontei (Inventari e registi del R. Archivio di Stato di Milano)*, 2), a cura di G. Vittani, vol. I, Milano 1920, n. 775.

⁴⁵ Manfredi, *Voghera* cit., pp. 322-323.

⁴⁶ *Liber dacionum et officiorum communis Placentie (Anno MCCCCLXXX). L'appalto delle gabelle e degli uffici in un comune cittadino del dominio visconteo*, a cura di P. Castignoli, Roma 1975, p. 144.

⁴⁷ ASVr, AZDV, Perg., perg. 120 (21 febbraio 1381), ASVr, AZDV, Perg., perg. 133 (12 agosto 1383); ASVr, AZDV, Perg., perg. 142 (23 ottobre 1384); ASVr, AZDV, Perg., perg. 144 (28 marzo 1385); ASVr, AZDV, Perg., perg. 150 e Cart., b. 64, n. 228 (15 giugno 1387), ASVr, AZDV, Cart., b. 30, n. 70 e Cart., b. 131, n. 369 (1388-1390), ASVr, AZDV, Cart., b. 63, n. 220 (30 dicembre 1386, 30 luglio 1388, 2 settembre 1399); APDV, b. 50 (13 agosto 1417, 12 marzo 1418); ASVr, AZDV, Perg., perg. 263 (24 luglio 1424); ASVr, AZDV, Perg., perg. 292 (13 aprile 1437); ecc.

⁴⁸ APDV, b. 106 (e *FVM*, 2, pp. 29-30). O la vendita, il 10 marzo 1449, da Bartolomeo Piccinino Malaspina di Varz, a Giovanni Bono Maggi, procuratore di Luigi, di vari beni e terreni a Pietra Gavina, con il *merum et mixtum imperium* e la *gladii potestas* (APDV, b. 97). Si può anche ipotizzare che l'investitura di Fortunago, il 29 ottobre 1403, sia stata un acquisto trasformato in feudo: comprato nel 1400, Fortunago diviene feudo nel 1403 e Jacopo riceve la fedeltà il 15 novembre 1403 (si v. ASVr, AZDV, Perg., perg. 218 e APDV, b. D I 1, e ASVr, AZDV, Perg., perg. 221).

⁴⁹ Chittolini, *Poteri* cit., pp. 498-499. Si v. G. Fasoli, *Feudo e castello*, in *Storia d'Italia*, vol. V, I documenti, 1, Torino, 1973, pp. 261-308: «Il feudo ha indubbiamente cambiato carattere: [...] è un complesso di beni immobiliari e di prerogative giurisdizionali e fiscali, esercitate in un'area

più vasta di quei beni immobiliari che ne sono il centro amministrativo [...]». C'è il giuramento di fedeltà, ma senza il «senso mistico dei tempi eroici»; il feudo comporta il godimento di «regalie e bannalità e l'esercizio della giurisdizione civile e criminale».

⁵⁰ ASVr, AZDV, Perg., perg. 307.

⁵¹ ASVr, AZDV, Cart., b. 131, n. 369, 5 ottobre 1448.

⁵² 15 novembre 1403 (Fortunago), 13 settembre 1441, 15 giugno 1442 (bell'esempio di carta vassallatica), 28 agosto 1447, 6 settembre 1447, 17 settembre 1447, 6 dicembre 1447, 28 giugno 1448, 10 novembre 1448.

⁵³ Il 1 settembre 1441, Filippo Maria ordina alla Pieve d'Incino di giurare fedeltà a Luigi (ASMi, *Registri ducali*, 51, f. 80r-81r).

⁵⁴ ASVr, AZDV, Cart., b. 19, n. 42, 4 dicembre 1442. Cfr. in proposito l'esempio dei Nicelli in D. Andreozzi, *Nascita di un disordine. Una famiglia signorile e una valle piacentina tra XV e XVI secolo*, Milano 1993.

⁵⁵ Un buon esempio di studio dei lessici sociali in G. Castelnuovo, *Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordinamenti politici, assetti documentari, tipologie lessicali*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, XVIII (1992), pp. 11-56.

⁵⁶ Si v. il regesto dell'atto perduto del 26 gennaio 1407 (ASVr, AZDV, Perg.), e l'atto del 11 agosto 1410 (ASVr, AZDV, Perg., perg. 232). Su questo punto, si v. anche la lettera molto significativa, già citata, che scrive Luigi il 5 novembre 1440 (ASVr, AZDV, Perg., dipl. 55); e ASVr, AZDV, Cart., b. 59, n. 211; *Gli atti cit.*, vol. I, p. 62, 21 marzo 1440; APDV, b. 106; APDV, b. 110; ASVr, AZDV, Cart., b. 63, n. 220; etc.

⁵⁷ Poggiali, *Memorie cit.*, 7, 1759, p. 221.

⁵⁸ ASVr, AZDV, Cart., b. 7, n. 24.

⁵⁹ La causa tra Luigi e Piccinino concerne la possessione di Pianello, Sala e Albareto. Luigi presenta una denuncia il 30 luglio 1442 (ASVr, AZDV, Cart., b. 12, n. 32; Cart., b. 131, n. 369). Nel settembre 1442, il suo procuratore, Cagnola, presenta vari documenti, fra i quali una lettera del Piccinino del 2 agosto 1442 che ammette che Pianello è vermesca. Alla fine la causa è vinta da Luigi (cfr. ASVr, AZDV, Perg., perg. 306; APDV, b. 9 e b. 106).

⁶⁰ Così il vecchio conflitto con i Landi (ASVr, AZDV, Perg., perg. 134 (28 novembre 1383), ASVr, AZDV, Cart., b. 131, n. 369 (1430-1431), etc.) o nel 1384 un conflitto con i Paveri Fontana Da Malavicina (ASVr, AZDV, Perg., perg. 140, 141; Cart., b. 158, n. 485). L'espansione territoriale di Luigi ai danni di Giacomo Roncarolo il 27 novembre 1444 è un altro esempio (ASVr, AZDV, Cart., b. 62, n. 217; e ASVr, AZDV, Perg., Cassetto IV, n. 15 – pergamena che sembra perduta, e di cui si ha conoscenza solo tramite gli inventari).

⁶¹ Si v. *Gli atti cit.*, II, n. 730 (15 dicembre 1445). Capita spesso che i Dal Verme contribuiscano a mantenere l'ordine nel ducato per conto del principe, ma non sui propri territori: cfr. ad es. B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di E. De Magri, A. Butti e L. Ferrario, vol. II, Milano 1855, p. 486; ASVr, AZDV, Cart., b. 7, n. 24 e APDV, b. 1 (23 marzo 1440).

⁶² Si v. anche ASMi, *Sforzesco, Potenze sovrane*, 1620. Su Piacenza in questi anni, si v. D. Andreozzi, *Piacenza 1402-1545. Ipotesi di ricerca*, Piacenza 1997.

⁶³ Jacopo ottiene la cittadinanza di Piacenza il 20 novembre 1378 (ASVr, AZDV, Perg., dipl. 15), quella di Parma nel 1386 (A. Rondani, *Origine della famiglia Rondanini*, in “Archivio storico per le province parmensi”, s. I, VIII (1899-1900), pp. 15-112, p. 38), quella di Milano il 25 gennaio 1390 (ASMi, *Panigarola Statuti*, 1, f. 150r) dopo il consenso ducale del 19 (*I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano, 1929, n. 39), e quella di Pavia nel 1391 (ASVr, AZDV, Perg., perg. 158, 1391); si v. anche Soldi Rondinini, *La dominazione cit.*, p. 90, e *Le «possessiones» cit.*, p. 1387).

⁶⁴ ASVr, AZDV, Perg., perg. 115 (4 ottobre 1380).